



OSSERVATORIO INTERNAZIONALE

Onlus

www.ossin.org

Rapporto sulla missione nei territori del Sahara occidentale occupati e in Marocco

Laayoune, Smara, Casablanca, Rabat 5 – 15 gennaio 2008

.....

Layoune, 9 gennaio 2008 – Processo a carico di Mohamed Boutbaa e processo a carico di Nafai Sah e Abdellah El Bussati

Osservatori internazionali:

Patrick Herzig – giurista svizzero – Ginevra
Gustavo Garcia Martel – avvocato spagnolo – Las Palmas
Ines Miranda – avvocatessa spagnola – Las Palmas
Nicola Quatrano – magistrato italiano – Napoli

Presenti inoltre:

Jeremy M. Campbell – antropologo dell'Università di California
Madeline Otis – antropologa dell'Università di California

Rabat – 15 gennaio 2008 - Processo contro Said El Baillal

Osservatori Internazionali:

Javier De Cominges Caceres – avvocato spagnolo – Pontevedra
José Manuel De La Fuente Serrano – avvocato spagnolo – Badajoz
José A. Garcia Cebrian – avvocato spagnolo – Siviglia
Rosana Navarro Rodriguez – avvocato spagnolo del Consiglio degli avvocati della Galizia
Nicola Quatrano – magistrato italiano - Napoli

Arrivo il 5 gennaio 2008 in un Marocco carico di tensioni sociali. Le politiche neoliberiste provocano anche qui tragedie sociali: disoccupazione, carovita, degrado dei servizi pubblici. Nelle strade si può facilmente assistere a manifestazioni e sit-in, alcune organizzate dal “Coordinamento contro il caro-vita e per i servizi pubblici di qualità”, altre assolutamente spontanee. Si registrano anche forme di lotta originali, come il rifiuto di pagare la corrente elettrica per protesta contro la lievitazione delle tariffe ed il servizio scadente.

Ne ho viste 2, nei pochi giorni passati tra Casablanca e Rabat: un corteo dei diplomati disoccupati, ed un sit-in sotto la pioggia a Rabat, davanti alla sede del parlamento, del coordinamento degli handicappati.

A queste manifestazioni, ed all’ampiezza del disagio sociale, il regime risponde con la repressione poliziesca. Cariche contro i dimostranti, arresti e processi che si concludono con pene assai pesanti, soprattutto contro i militanti delle associazioni (prima di tutto l’AMDH) che le organizzano.

Si possono cogliere i sintomi di questo disastro sociale negli avvenimenti più minuti. Ad Agadir, mentre aspetto di sera l’autobus per Laayoune, un bambino di 5-6 anni vestito di una maglietta logora che non può ripararlo dal freddo, mi fa capire con aria supplichevole di avere fame. Non gli credo, penso voglia solo dei soldi. Lo accompagno comunque al vicino posto di ristoro e consegno 20 DH al gestore perché lo facciano mangiare. Poi me ne vado, spiando da lontano sicuro che il bambino si farà consegnare i soldi, magari dividendoli col proprietario del chiosco.

Niente di tutto questo: il piccolo aspetta il suo piatto e lo divora in un baleno. Aveva davvero fame e, nonostante i suoi sei anni, c’è stato bisogno del passaggio di un turista per farlo mangiare!

In dicembre a Ksar El Kébir, piccola cittadina del nord a maggioranza islamista, è scoppiato un caso che ha avuto vasta risonanza in tutto il paese. La città era già stata teatro, nei mesi precedenti, di manifestazioni contro il caro-vita, duramente represses dalla polizia.

Il nuovo “affaire” si è snodato intorno alle voci insistenti di un matrimonio omosessuale che si sarebbe celebrato nel corso di una festa privata. Gli islamisti hanno cominciato ad esaltarsi ed alcuni giornali hanno soffiato sul fuoco. Risultato: un centinaio di persone ha assalito le abitazioni dei presunti partecipanti alla festa e, con l’occasione, le ha saccheggiate rubando e depredando tutto. E’ intervenuta la polizia, non per fermare i vandali, quanto piuttosto per arrestare le vittime dell’aggressione. Sei di queste sono stati condannate per “attentato ai buoni costumi”, con pene che vanno dai due a dieci mesi di prigione senza condizionale. La condanna è stata confermata, il 15 gennaio, anche in grado di appello.

Quello che è più allarmante è che nessun avvocato della città ha accettato di assumerne la difesa, che è stata alla fine sostenuta da Mohamed Sebbar, un giurista di Rabat e militante per i diritti umani, presidente della associazione « Forum vérité et justice ».

Ad ogni modo, almeno in certi ambienti di società civile, la vicenda è servita a sviluppare un dibattito sui diritti della persona, tema quasi sconosciuto in Marocco.

Da ultimo un appello di 130 fra intellettuali, artisti, politici e giornalisti ha chiamato alla mobilitazione in difesa delle libertà individuali.

In Sahara Occidentale la situazione resta ferma. L’impasse dura da più di 15 anni e l’intifada pacifica è l’unico elemento dinamico di una situazione che altrimenti rischierebbe di incancrenire del tutto.

Andandoci, ero curioso di verificare se si fosse sviluppato un dibattito sulla proposta di ripresa della guerra, avanzata nel corso del recente congresso del Fronte Polisario, tenutosi a Tifariti liberata.

Ne ho parlato con molti, soprattutto studenti, ma le mie domande hanno ricevuto risposte piuttosto rituali.

Traggo l’impressione di un profondo radicamento dell’opzione di resistenza integralmente pacifica. L’idea di prendere le armi è qualche cosa che non piace, ma che viene considerata come uno sbocco

quasi inevitabile al probabile fallimento dei negoziati patrocinati dall'ONU tra Marocco e Fronte Polisario.

Ho assistito a due processi. Il primo a Laayoune il giorno 9 gennaio 2008, incaricato dall'Amministrazione comunale di Napoli

Osservatori internazionali:

Patrick Herzig – giurista svizzero – Ginevra

Gustavo Garcia Martel – avvocato spagnolo – Las Palmas

Ines Miranda – avvocatessa spagnola – Las Palmas

Nicola Quatrano – magistrato italiano – Napoli

Erano inoltre presenti:

Jeremy M. Campbell – antropologo dell'Università di California

Madeline Otis – antropologa dell'Università di California

Nel corso della medesima udienza, sono stati trattati due dossier:

- 1) contro Mohamed Boutbaa – studente di scuola media superiore, nato il 21 marzo 1989 a Tantan
- 2) contro Nafai Sah e Abdellah El Bussati

Tutti imputati del delitto previsto dall'art. 580, 2° comma codice penale marocchino

« Quiconque met volontairement le feu à des bâtiments, logements, loges, tentes, cabines même mobiles, navires, bateaux, magasins, chantiers, quand il sont habités ou servent à l'habitation te généralement aux lieux habités ou servant à l'habitation, qu'ils appartiennent ou n'appartiennent pas à l'auteur du crime, **est puni de mort.**

Est puni de la même peine quiconque volontairement met le feu, soit à des véhicules, aéronefs ou wagons contenant des personnes, soit à des wagons ne contenant pas de personnes mais faisant partie d'un convoi qui en contient ».

Il presidente del collegio giudicante è Mohamed Baha. Ci riceve cordialmente prima dell'udienza, assicurando che il giudizio sarà secondo legge.

Il collegio di difesa è composto dagli avvocati: Bazid Lahmad, Hassan Ben Man, Ahmed Bouchaab, Marbati Abd Karim.

L'art. 580 c.p. marocchino stabilisce la pena di morte come unica possibile pena. I fatti, come contestati, rientrano perfettamente nella previsione astratta (...Chiunque appicca il fuoco a dei veicoli con persone a bordo...), perché gli imputati sono accusati di aver dato fuoco con una bottiglia molotov ad una macchina della polizia con persone a bordo.

Il Marocco conserva la pena di morte nel proprio ordinamento giuridico, anche se non ha più eseguito alcuna condanna capitale dal 1993. Nelle prigioni marocchine sono tuttavia detenuti diversi condannati a morte e i giudici continuano a comminare questa pena. Inoltre, nel corso del recente dibattito alle Nazioni Unite sulla proposta italiana di moratoria universale, il Marocco si è astenuto. Scelta incomprensibile, a giudizio degli osservatori, da parte di un paese che già pratica di fatto la moratoria. Si ritiene che il voto sia stato un atto di riguardo verso gli Stati Uniti ed i paesi del Golfo, per guadagnarsene le simpatie nella questione del Sahara Occidentale.

Dossier Mohamed Boutbaa

I fatti

Denuncia in data 20.5.2007 di M. Karouch (militare di fanteria, grado di sergente). Riferisce che, trovandosi verso mezzogiorno con suo cognato Said Mharfi (operaio) nella via Taha Housseindi Laayoune a bordo della sua vettura Fiat Ritmo, è stato attaccato da 3 giovani con bottiglie Molotov. L'attacco ha provocato bruciature alla testa ed all'orecchio destro del cognato e danni materiali alla vettura (cristalli frantumati, tracce di bruciature).

Dalla lettura del dossier non si riesce a comprendere in base a quali indicazioni la polizia si sia posta alla ricerca di Boutbaa, fatto sta quest'ultimo viene sorpreso poco dopo nell'abitazione di una certa signora El Wely, intenta a soccorrere il giovane che presenta evidenti bruciature sul collo. Le due vittime riconoscono Boutbaa come uno degli autori dell'attacco. **Non sembra tuttavia che siano state osservate le garanzie tipiche di ogni riconoscimento (la contemporanea presenza di altri soggetti recanti caratteri fisici simili a quelle del sospettato, etc).**

Il dossier contiene solo atti di Polizia giudiziaria e, inoltre, un verbale recante la piena confessione da parte di Boutbaa. Risulta che l'accusato ha dichiarato di avere agito insieme ad altre due persone, un tale Kazawi ed un tale Bikam. Sarebbe stato quest'ultimo a finanziare l'operazione. L'accusato dichiara di avere agito a scopo esclusivo di lucro, avendo ricevuto la promessa di una somma di denaro da parte del Bikam per commettere l'attentato.

Si tratta tuttavia di dichiarazioni rese alla Polizia Giudiziaria senza l'assistenza di un difensore. Il loro valore, in un processo equo, dovrebbe essere nullo per il concreto pericolo che dette dichiarazioni possano essere state frutto di pressioni o peggio.

Il loro contenuto, soprattutto nella parte in cui l'imputato ha dichiarato di avere agito a solo scopo di lucro, contrasta con l'atteggiamento tenuto dallo stesso nel corso dell'udienza e con gli slogan inneggianti al Fronte Polisario all'ingresso e all'uscita dall'aula.

Svolgimento del processo

Boutbaa entra in aula vestito in abito tradizionale, scandendo slogan e con le dita alzate in segno di vittoria.

Vengono brevemente sentiti due testimoni: Al Walli Mohamed e Said Mharfi

Rinvio del processo al 6 febbraio 2008, per l'assenza di altri testimoni.

L'imputato esce dall'aula scandendo slogan.

Dossier contro Nafai Sah e Abdellah El Bussati

Dall'ordinanza di rinvio a giudizio (data illeggibile) dinanzi al Tribunale di Laayoune del giudice istruttore Moustapha Mansouri:

I fatti riguardano l'incendio di un'auto della polizia a seguito del lancio di una bottiglia molotov (Si tratta di un episodio diverso da quello di cui risponde Mohamed Boutbaa, ndr). Danni materiali alla vettura, tre poliziotti feriti, tre bottiglie molotov sequestrate.

Si giunge ad identificare Nafai Sah attraverso la testimonianza di tre ragazzini di 6-7 anni, Najim El Garh e Mahdi Halaly. Questi hanno riferito che, al momento dei fatti, si trovavano in una sala giochi e che, nello stesso momento in cui hanno sentito i rumori dell'attacco "hanno notato Sah Nafai fuggire".

Nafai è stato subito arrestato. Il 30.9.2007 ha dichiarato di essere stato contattato da Boussati il quale era stato incaricato di reclutare dei giovani per realizzare degli attacchi contro la polizia in cambio di denaro. Una persona gli aveva dato le bottiglie molotov e 600 Dh di anticipo. E la promessa di 100 MAD per ogni operazione riuscita.

In seguito è stato arrestato anche Boussati, il quale ha dichiarato di essere stato contattato da tale Bikam (lo stesso nome del reclutatore indicato da Boutbaa, ndr). Questi si è presentato come un giurista, difensore dei giovani contro la marginalizzazione nelle province del sud e combattente contro le intimidazioni della polizia. Gli ha dato 700 MAD e delle bottiglie molotov, lasciando a lui la scelta degli obiettivi.

Interrogato dal Giudice istruttore, Nafai Sah ha però smentito le sue precedenti dichiarazioni, sostenendo di averle rese sotto tortura.

Il giudice istruttore ritiene che egli abbia ritrattato per sottrarsi alle sue responsabilità, dal momento che non presenta tracce di tortura sul suo corpo.

Anche in questo dossier vi sono dichiarazioni confessorie rese agli organi di polizia, senza la presenza di un difensore. Vi sono contenute inoltre le testimonianze di due minori, rese senza alcuna cautela (per esempio, la presenza dell'esercente la patria potestà, come stabilito nell'ordinamento italiano). Va segnalato che, per l'art. 138 del codice penale marocchino, i minori di 12 anni sono considerati irresponsabili per incapacità di discernimento.

Va ancora notato che ritorna in questo dossier la figura del fantomatico Bikam: un uomo (un giurista, difensore dei diritti dell'uomo) che commissiona attentati in cambio di denaro. Sembra quasi che si voglia negare l'esistenza dell'intifada, dimostrando che le manifestazioni per l'autodeterminazione non sono spontanee, ma commissionate da qualcuno in cambio di denaro. Anche in questo caso, tuttavia, l'atteggiamento dei due imputati, che sono entrati in aula scandendo slogan inneggianti l'autodeterminazione del popolo saharauo, contrasta con l'immagine di soggetti che hanno agito per solo scopo di lucro.

Svolgimento del processo

I due imputati entrano con le dita in segno di vittoria, scandendo slogan inneggianti all'autodeterminazione del popolo saharauo. Sono vestiti in abiti tradizionali.

Il presidente li lascia fare, il tutto dura poco più di un minuto.

Vengono chiamati i testimoni, ma sono presenti solo i due bambini.

Il presidente legge le imputazioni, poi rinvia il processo al 6 febbraio, per mancanza degli altri testimoni.

L'imputato esce scandendo slogan.

Nei mesi scorsi, a partire dal 24 ottobre 2007, Mohamed BOUTABAA, Nafai SAH e Abdallah ELBOUSSATI, insieme ad altri due detenuti politici saharauo della Prigione Nera di Laayoune, Abdessalam LOUMADI e Hassan DAH, hanno effettuato uno sciopero della fame rivendicando i loro diritti legittimi quali detenuti politici saharauo (diritto a visite private, diritto alle cure mediche e ad un nutrimento sano, loro collocazione insieme agli altri detenuti politici, etc.) e denunciando le condizioni inumane della loro detenzione.

Gli altri detenuti politici hanno fatto uno sciopero della fame di 48 ore, in segno di solidarietà con i compagni, tra il 2 ed il 3 novembre.

INCONTRO CON AHMED SBAI (29 anni)

E' membro dell'ASVDH e mi parla delle condizioni dei prigionieri politici, specie nella Carcel Negra di Laayoune, dove è stato detenuto.

Dice che il problema principale, attualmente, è il sovraffollamento, che comporta il trasferimento di molti saharouo, in violazione della legge, verso altri istituti sparsi all'interno del Marocco.

A prezzo di dure lotte, specialmente scioperi prolungati della fame, i prigionieri politici si sono guadagnati condizioni di vita migliori, per esempio la possibilità di essere allocati in non più di 9

persone in una sola stanza di mt. 4x4. Le condizioni di vita dei comuni è molto peggiore, stipati fino a 24 persone in un'unica stanza, con frequenti situazioni di promiscuità tra maggiorenti e minorenni.

Particolarmente grave è la situazione dei bambini. L'imputabilità, per la legge marocchina, si acquista a 15 anni, ma – almeno nella prigione di Laayoune – ci sono bambini anche di 9 anni, in transito nell'attesa di essere avviati verso i riformatori. In generale è prevista una sezione speciale per i minori di 18 anni ed un'altra per i detenuti da 18 a 20 anni, però i casi di promiscuità con gli adulti sono frequenti.

Le carceri marocchine sono dirette dall'Autorità giudiziaria, ma quella di Laayoune è gestita dai servizi segreti.

Il servizio sanitario è pessimo: c'è una clinica ma non ci sono medici. Personale della prigione segue uno stage di 3 mesi per diventare infermiere e le cure generiche sono affidate a loro. Solo in caso di prolungamento della malattia, il paziente viene ricoverato in un ospedale.

I malati psichiatrici non sono separati dagli altri prigionieri.

Le medicine non vengono distribuite gratuitamente, ma bisogna comprarle dai guardiani. Nelle carceri marocchine c'è un fiorente traffico di droga, vino e medicine, soprattutto valium.

Sono frequenti gli episodi di violenza, le autorità della prigione chiudono un occhio di fronte alla mafia del carcere, composta generalmente da trafficanti di droga.

Vi sono stati episodi di violenza anche contro i politici, ma le autorità non danno seguito ad alcuna denuncia. In generale, però, i politici godono del rispetto dei comuni.

Non vi sono attività all'interno del carcere, tutto il giorno senza fare niente. Le porte delle celle restano aperte dalle 9 alle 11.30 e poi dalla 17 alle 19.30.

Il cibo è immangiabile e quindi bisogna avere dei parenti che lo portino dall'esterno. Si possono fare 2 colloqui di 20 minuti ciascuno 2 volte la settimana, ogni giorno si può ricevere il cibo.

In ogni stanza c'è una doccia di acqua fredda. La doccia con acqua calda è comune e si può fare una volta alla settimana, però è meglio non frequentarla perché piena di topi.

Il sapone e il dentifricio bisogna comprarlo dalle guardie.

Processo dinanzi il Tribunale di prima istanza di Rabat contro

Said El Baillal

14 gennaio 2008

Osservatori Internazionali:

Javier De Cominges Caceres – avvocato spagnolo – Pontevedra

José Manuel De La Fuente Serrano – avvocato spagnolo – Badajoz

José A. Garcia Cebrian – avvocato spagnolo – Siviglia

Rosana Navarro Rodriguez – avvocato spagnolo del Consiglio degli avvocati della Galizia

Nicola Quatrano – magistrato italiano - Napoli

Collegio di difesa:

Mohamed Akdim – avvocato marocchino, componente dell'AMDH

Sabari Mohamed – avvocato marocchino, presidente Forum vérité et justice

Sadoq Mohamed – avvocato marocchino

A Rabat piove a dirotto, il traffico è intenso e trovare un taxi è impossibile. Chissà come, riesco ad arrivare al Tribunale di prima istanza alle 12.30 (l'udienza è fissata per le 13.00). All'ingresso la polizia ha bruscamente respinto il giovane saharauo che mi accompagnava. Pare che al pubblico sia vietato entrare. Io ho presentato il mio passaporto, ho detto di essere un giudice italiano e un osservatore internazionale, ho chiesto di parlare col presidente del tribunale.

Con qualche circospezione mi hanno fatto entrare.

Non hanno registrato il mio nome, non mi hanno perquisito. Il poliziotto che mi ha accompagnato, però, ad un certo punto mi ha chiesto, come per rassicurarsi: "Lei non è un giornalista, vero?"

Mi chiedo se sia vietato l'ingresso ai giornalisti.

Sono domande che rivolgo al cortesissimo presidente del Tribunale, dal quale sono ricevuto insieme agli altri osservatori e all'avvocato Mohamed Akdim che ci accompagna. La risposta è sconcertante: l'udienza è certamente pubblica ma... ci sono problemi logistici, le aule sono piccole, non possono entrarci tutti... comunque se la famiglia dell'imputato vuole... può essere autorizzata ad entrare.

Ci tiene a precisare tuttavia che la giustizia marocchina non fa alcuna differenza tra vicende politiche e vicende comuni.

La stessa cosa ci dice il viceprocuratore (il procuratore si scusa, ma è impegnatissimo): la giustizia marocchina ha sempre le porte aperte, al pubblico, alla stampa, a tutti. La giustizia marocchina non giudica per motivi politici, ma solo se sono stati commessi dei reati.

Nell'aula di udienza, sotto la foto del re, una frase: "Dio vi ordina di rendere giustizia".

Alle 13,21 entra il Tribunale.

In sala c'è molta forza pubblica: polizia, gendarmeria e servizi di sicurezza.

Solo una ventina di persone del pubblico, tra loro i genitori di Said.

La foto del Re che sovrasta il banco del Tribunale è leggermente obliqua: un cattivo presagio?

I fatti raccontati dagli studenti saharauo

La sera prima, in un appartamento di Salé (cittadina vicinissima a Rabat), gli studenti amici di Said mi hanno raccontato i fatti. Essi risalgono al 17 maggio 2007, al nono giorno di ininterrotto sit-in degli studenti saharauo davanti all'università di Rabat, per protestare contro l'arresto di alcuni colleghi ad Agadir. Alle 4.02 di mattina la polizia in borghese è intervenuta contro gli studenti che dormivano sul luogo del sit-in. Li ha picchiati e ne ha arrestati 9.

In risposta, alle 8,30, c'è stato un corteo, subito represso dalla forza pubblica, che nell'occasione ha fatto anche irruzione nelle stanze degli studenti saharauo distruggendo tutto. Altri 8 studenti sono stati arrestati. In tutto 17.

Otto sono stati subito liberati, mentre gli altri 9 sono stati condannati tutti a 4 mesi di prigione senza condizionale, tranne uno che ha avuto 8 mesi perché recidivo. Pena scontata nella prigione "Zaki" di Salé. Le autorità accademiche non hanno loro consentito di sostenere gli esami, e così hanno perso anche un anno di studi.

Ne parlo con Elouali Zaz, 19 anni, uno di loro. A causa della sua età ha dovuto scontare la pena da solo, nel padiglione riservato ai detenuti di età tra i 18 ed i 20 anni. Ha avuto molti problemi ed ha sofferto l'isolamento. Anche nei confronti dei detenuti comuni, i quali però, dopo che lo hanno visto sostenere uno sciopero della fame per ben 40 giorni, nutrendosi solo di acqua e zucchero, hanno cominciato a rispettarlo.

Gli studenti mi raccontano ancora di Said El Baillal. Io ricordo di averlo conosciuto a Smara nell'aprile del 2006, in occasione del mio primo viaggio in Sahara occidentale. E' uno studente di 30 anni, uno degli attivisti più conosciuti e rispettati.

E' stato arrestato a Smara il 26.12.2007, alle 11 di mattina. Era andato alla polizia per cambiare la sua carta di identità, nell'occasione lo hanno fermato e condotto ad Agadir. Ha percorso tutta la strada in manette e con gli occhi bendati ed ha subito due giorni di interrogatorio. I suoi amici si domandano perché mai sia stato condotto ad Agadir, dal momento che lui abita a Smara e i fatti si sono svolti a Rabat: un bel problema di competenza territoriale!

Mi riferiscono ancora che è stato maltrattato e torturato e che l'interrogatorio è stato tutto incentrato sulle sue convinzioni politiche piuttosto che sui fatti.

Dal dossier risulta che i reati contestati sono:

artt. 300 - 302 c.p. aggressione e resistenza in concorso contro un pubblico ufficiale (pena: da 2 a 5 anni di prigione e da 100 a 1000 Dh di ammenda).

art. 267 c.p. Oltraggio agli emblemi ed ai simboli del Regno (pena: da 1 a 5 anni di prigione e da 10.000 a 100.00 Dh di ammenda).

Art. 595 c.p. Danneggiamento di monumenti o statue (pena: da 1 mese a 2 anni di prigione e da 120 a 500 Dh di ammenda).

Artt. 15 e 19 della legge del 1958 sulla difesa dei beni dello Stato

Risulta inoltre che si sarebbe reso latitante fino al momento dell'arresto, ma gli amici mi dicono che lui non sapeva di essere ricercato, tanto è vero che si è recato spontaneamente alla Polizia per rinnovare la carta nazionale e che, nel supposto periodo di latitanza, ha tranquillamente sostenuto gli esami all'università.

Nel dossier vi è il processo verbale del suo interrogatorio. E' striminzito, troppo breve, se è vero che è stato interrogato per due giorni. Mancano le domande, ci sono solo le risposte.

Risulta che Said ha ammesso di avere dato l'ordine dello sciopero e l'ordine di aggredire la polizia. La cosa più interessante (e che ricorda il contenuto degli interrogatori apparentemente resi dagli imputati dei due processi del 9 gennaio, che hanno confessato di aver compiuto attentati per denaro e non per motivazioni politiche) è che, nel corso dell'interrogatorio, Said avrebbe sostenuto di aver agito per motivi attinenti a rivendicazioni studentesche e non per ragioni politiche.

Il processo verbale riferisce delle accuse che sarebbero state rivolte a Said da 3 colleghi: Ndour Med Ali, Sidi Moulay Ahmed Ayllal ed El Houssin Dalaa.

Gli amici di Said mi assicurano che i tre vogliono testimoniare davanti al giudice che non è vero che abbiano accusato Said.

Svolgimento del processo

Il primo rilievo è che il processo si svolge in assenza dell'imputato, che non risulta abbia rinunciato a comparire.

Prende la parola la difesa chiedendo che siano convocati i coimputati già giudicati onde consentire il loro interrogatorio. Il Pm si oppone sostenendo che in atti vi è già il processo verbale delle loro dichiarazioni.

Il Tribunale si riserva e sospende il dibattimento fino alle ore 16.00

Al rientro si viene a conoscenza che l'eccezione della difesa non è stata accolta: **va rilevata la grave violazione del principio di oralità del processo e del diritto della difesa di interrogare i testimoni (o coimputati) a carico. Principi e diritti incompressibili in un processo equo.**

Alle 15.30, poco prima della ripresa del dibattimento, Said viene finalmente tradotto. Il processo riprende alle ore 16.00. Said entra in aula gridando slogan: “Viva il popolo saharoui, viva la Rasd, viva il Polisario”.

La discussione si incentra sulla richiesta della difesa di convocare i coimputati per interrogarli. Il Pm sostiene che non v'è necessità perché nel dossier sono già presenti i verbali delle loro dichiarazioni.

La difesa contesta anche la validità del verbale di interrogatorio di Said, che quest'ultimo smentisce e dichiara essergli stato strappato con l'inganno. Peraltro risulta che non tutti i fogli siano stati sottoscritti dall'imputato.

Inoltre, sia gli interrogatori dei coimputati, che quello di Said, sono stati assunti dalla polizia senza l'assistenza di un difensore.

La difesa insiste infine sul fatto che l'imputato ha esercitato il suo diritto di libera manifestazione del pensiero.

L'interrogatorio dell'imputato

Said dice che gli studenti saharoui sono tutti per l'autodeterminazione, quindi non hanno alcun bisogno di essere incitati a manifestare. Ammette di avere partecipato al sit-in e dichiara che aveva carattere pacifico. Poi, alle 4 di mattina del 17 maggio, la polizia è intervenuta ed ha arrestato 9 studenti. Per questo motivo vi è stata una manifestazione alla 8, sempre in forma pacifica, ma la polizia è intervenuta nuovamente operando altri arresti. Dice che i poliziotti hanno fatto irruzione nella cittadella universitaria, distruggendo tutto quello che c'era nelle camere degli studenti saharoui. Prima, però, di circondare l'edificio e intervenire, si era premunita di avvisare al microfono che tutti gli studenti non saharoui dovevano uscire per non essere coinvolti. Dichiara infine di non aver avuto visione del verbale di interrogatorio, che gli è stato sottoposto per la firma solo nella parte contenente le sue generalità e conclude affermando di essere stato maltrattato.

Il Tribunale preannuncia l'emissione del verdetto per il successivo 17 gennaio. L'imputato esce scandendo slogan.

La madre si accascia in terra urlando. Viene ricoverata in ospedale: una crisi ipoglicemica. All'esterno del Tribunale gli studenti saharoui improvvisano un sit-in di protesta.

Il successivo 17 gennaio si conosce la sentenza: 8 mesi di prigione senza condizionale e 500 Dh di ammenda.

Incontro con Khadija Ryadi, presidente dell'AMDH (Associazione marocchina per la difesa dei diritti dell'uomo).

L'AMDH è la più importante associazione marocchina per la difesa dei diritti dell'uomo, molto radicata nel paese, con ben 72 sezioni locali disseminate tra città grandi e piccole.

Khadija Ryadi ne è la presidente da un anno. Mi riceve domenica 13 gennaio nella sede dell'associazione a Rabat.

Un colloquio interessante e gradevole (salvo per il fatto che nel locale è severamente vietato fumare e, quel che è peggio, il divieto è rigorosamente rispettato).

Mi parla della crisi sociale in Marocco e delle numerose manifestazioni, spesso spontanee, che agitano il paese. E della brutale repressione poliziesca e giudiziaria.

Il 10 maggio 2007 il Tribunale di prima istanza di Agadir ha condannato Abderrahim Kerrad e Medhi Berbouchi (militanti della centrale sindacale UMT) alla pena di due anni di prigione senza condizionale e ad un'ammenda di 10.000 Dh ciascuno, per violazione dell'art. 179 del codice

penale e 38 e 41 del codice della stampa (attentato al sacro), per avere scandito in occasione della manifestazione del 1 maggio gli slogan:

Jet sky e feste, dove sono andati a finire i soldi del popolo? (riferimento alla passione del re Mohammed VI per il jet sky)

Abbiamo già abbastanza cose sacre, vogliamo più libertà

Re vattene, il Marocco non è di tua proprietà

Monarchia fascista, Repubblica democratica

Mi riferisce che gli accusati hanno dichiarato che il contenuto del verbale di interrogatorio è stato ottenuto dalla polizia col ricorso alla tortura, mediante violenze e minacce di stupro. Il Tribunale inoltre non ha accolto la richiesta difensiva di interrogare i testimoni, accontentandosi dei verbali redatti dalla polizia.

Analogamente il Tribunale di prima istanza di Laksar Lakbir ha condannato, il 22 maggio 2007, Thami al Khyat, Youssef Atitouani, Ahmed al Kaatib, Oussama Ben Massoud e Mohamed Alrayssouni (militanti dell'AMDH e dell'UMT) a tre anni di prigionia senza condizionale e 10.000 Dh di ammenda ciascuno, per i reati previsti dagli artt. 68 e 179 del codice penale e dagli articoli 38 e 41 della codice della stampa (attentato al sacro), in relazione agli slogan scanditi nel corso della manifestazione del 1 maggio.

Ryadi mi informa che è fissato per il 15 gennaio 2007, davanti al Tribunale di prima istanza di Fes, il processo contro Mohamed Kamal LEMRINI, Bard ARAFAT e Azedine MENJLI (militanti dell'AMDH) ed altre 44 persone (tra cui 10 minorenni e 2 donne), incolpati di radunata armata (art. 17 del codice delle libertà pubbliche), aggressione a funzionari pubblici e danneggiamento. I fatti sarebbero i seguenti: in ragione della situazione di povertà e dei problemi economici e sociali che affliggono la popolazione della regione, gli abitanti di Sefrou e Labhalil (Regione di Sefrou) hanno realizzato, a partire dal 18 settembre 2007, manifestazioni per chiedere al governatore di Sefrou di ricevere i loro rappresentanti. Il rifiuto opposto dall'Autorità ha fatto montare la tensione. Il 23 settembre la sezione di Sefrou dell'AMDH ha organizzato un sit-in in piazza Lamrabbaa, della durata di 40 minuti. Si è svolto pacificamente e, in conclusione, il presidente della sezione ha fatto un discorso e poi ha invitato i partecipanti ad tornarsene a casa ordinatamente. Alcuni di questi, però, hanno preferito dirigersi alla Prefettura per protestare, come avevano già fatto molte altre volte durante la settimana. La polizia è intervenuta ed ha picchiato 2 donne. Questo ha provocato la reazione dei manifestanti e si è arrivati allo scontro con lancio di pietre contro la polizia. Secondo lo stesso rapporto della polizia, però, i successivi avvenimenti, compreso l'incendio di una scuola, si sono realizzati solo dopo l'arresto dei membri dell'AMDH.

Non mi è assolutamente possibile assistere al processo, perché ho già fissato il mio rientro in Italia proprio per il giorno 15. Mi sembra giusto tuttavia indirizzare al Presidente del Tribunale di Fes ed al Ministro della Giustizia la lettera che segue:

Le 14 janvier 2008

Monsieur le Ministre de la justice – Rabat

Place el mamounia, Rabat, Maroc, BP 1015 Rabat

Fax : 037263103, 037706877

Monsieur le Président de la Cour d'Appel de Fes

fax: 035 62 25 14

Monsieurs,

Dans les suites de ma mission d'observateur au procès concernant Said El Baillal qui s'est déroulé le lundi 14 janvier 2008, et comme j'en étais missionné par la Municipalité de Napoli, j'ai été conduit à rencontrer divers représentants d'Associations de Défense de Droits de l'Homme, ainsi que des familles de prisonniers politiques actuellement détenus au Maroc.

C'est ainsi que mon attention a été plus particulièrement appelée sur la situation de Mohamed Kamal LEMRINI, Bard ARAFAT, Azedine MENJLI et de 43 détenus (10 mineurs, 2 femmes et 32 autres) arrêtés pour avoir manifesté à Sefrou le 23 septembre 2007.

Tous actuellement détenus à la prison de Sefrou, et dont le procès d'appel doit se dérouler le 15 janvier 2008 (N° de Dossier : 488/2007, pour les mineurs : 93/2007)

Des informations qui m'ont été données il apparaît que ces militants ont été arrêtés pour avoir participé une manifestation, vu la situation de pauvreté et les problèmes économiques et sociaux des populations de la région.

Il apparaît également que leurs conditions de détention ne sont pas respectueuses des principes les plus fondamentaux de respect de la dignité de la personne, et que leurs familles ont les plus grandes difficultés à les rencontrer dans des conditions normales.

Même si je n'ai pas la possibilité de rester jusqu'à la date du 15 janvier pour assister à l'audience comme observateur, je reste très attentif au déroulement des débats et à la décision qui en résultera dont je serai bien évidemment tenu informé, et dont moi même ne manquerai pas de rendre compte à l'association dont je suis membre et à la Municipalité de Napoli qui m'a mandaté, ainsi qu'à toutes celles qui en Italie et en Europe sont préoccupées de la situation des droits de l'homme au Maroc.

Je vous prie de recevoir, Monsieur le Ministre e Monsieur le Président, l'expression de ma considération.

Nicola Quatrano
Magistrat de Cassation en Italie

Buone notizie! Al mio rientro in Italia sono raggiunto da un messaggio di Kadija Ryadi: il processo è stato rinviato al 19 gennaio, ma quello che conta è che 42 dei 47 arrestati sono stati posti in libertà provvisoria.

Napoli, 17 gennaio 2008

Nicola Quatrano